

## Shemà Israel

Uno dei fondamenti della fede cristiana è il fatto che Dio parla al suo popolo. Molti sono i passi, esattamente trecentoventisei, dove è scritto “...e Dio disse”.

Questo, come tanto altro, dimostra che Dio desidera un rapporto personale con chi è disposto a mettersi all’ascolto.

La voce di Dio: la meravigliosa storia di un Padre che desidera ardentemente dialogare con i suoi figli!

Noi, in mezzo a tanto frastuono, faticiamo molto spesso a ritagliarci spazi di vero e autentico “ascolto”. Anche quando ci impegniamo ad ascoltare, il dubbio, generato dalla confusione mentale, serpeggia con il fine di rubare la nostra pace. Quando poi stiamo attraversando qualche tempesta, diventa ancora più complicato essere davvero sicuri che il Padre parli proprio a noi, qualche volta siamo portati a credere che in fondo in fondo ci sta lasciando un po’ soli.. .

Shemà Israel : Ascolta Israele!

Israele, il popolo eletto da Dio, ridotto in schiavitù in Egitto e portato alla liberazione per mezzo di Mosè spinto dalla voce di Dio davanti al rovelo ardente.

Durante la corsa verso la libertà, il popolo degli Israeliti si rende conto, umanamente parlando, di essere in una situazione alquanto scomoda: dietro l’esercito del faraone e davanti a sé le acque del Mar Rosso chiuse!

Se leggiamo l’Esodo, possiamo notare una sorta di descrizione degli stati d’animo *“il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti, mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata.”*

*Es 14,8*

Il Signore rese ostinato.. così è scritto perché prima della venuta di Cristo, si attribuiva a Dio tutto: bene e male.

Noi nella grazia di Gesù, sappiamo che da Dio proviene solo il bene. In chi confidava Israele?

Israele si ritrova nel mezzo di una situazione tragica proprio quando sta cominciando a sperimentare la libertà ma, perché c'è un ma, deve scegliere; deve scegliere se fidarsi di Dio, di cui conosce la potenza delle opere viste, oppure tornare a una vita di schiavitù.

Qui Israele nel vortice del dover scegliere, comincia a gridare verso Dio: *“ Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore”*. Es 14,10

Possiamo proprio dire che il popolo entra in una crisi di fede nonostante i prodigi già visti, sono senza mezzi, come possono gettarsi nel mare ... possiamo immaginare tutti questi ragionamenti veloci e aggrovigliati. Il popolo è in una posizione incerta, insicura e non è capace di “vedere” un miracolo che li porti a salvezza: Israele è un popolo abituato, dopo secoli di schiavitù, a contare sulle proprie forze di sopportazione. Dopo aver urlato verso Dio, urlano a Mosè tutta la loro paura, accusandolo di essere causa della loro disgrazia ma intanto cercano di sfuggire alla responsabilità di dover scegliere di chi fidarsi.

*“Forse perché non c'erano sepolcri nell'Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto portandoci fuori dall'Egitto ? Non ti dicevamo in Egitto: lasciaci stare e serviremo gli egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?”* Es 14,11-12

Per ben cinque volte in pochi versetti ritorna il termine Egitto/egiziani. Hanno bisogno di rovesciare su qualcuno la colpa di ciò che stanno vivendo, senza chiedere a se stessi cosa il Signore sta dicendo in questa situazione.

Nei versetti seguenti, Mosè risponde incoraggiando il popolo: *“non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli*

*egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli”.*

*Es 14,13-14*

Mosè agisce verso il popolo dichiarando fede in Dio ma è realmente così totale la sua fiducia nel suo intimo o egli stesso si trova a dover percorrere la stessa via di consapevolezza del popolo, pur essendo il loro “rappresentante” per mandato di Dio?

Mosè è in cammino: questo è un punto di riflessione molto fondamentale.

Mosè non scappa davanti ai fratelli impauriti e dubbiosi, non scende a compromessi con il faraone ma si mette in ascolto di Dio perché egli stesso è in agitazione per quanto sta succedendo e teme per l'intera comunità.

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto.*

*Es 14,15-17*

Perché gridi verso di me?

Mosè è ingabbiato nel suo schema mentale, nei suoi ragionamenti, nella sua umana certezza di sapere cosa potrebbe essere buono per il popolo di Dio. Egli perde per un attimo il vero senso di ciò che Dio ha operato tramite lui, per far uscire dalla terra di Egitto i suoi fratelli Israeliti. Non è ancora pienamente maturo nella fiducia e nell'abbandono totale nelle mani dell'Eterno e dell'Onnipotente; vive una situazione di precarietà e di debolezza pur essendo inviato da Dio. Eppure proprio in questo momento di debolezza, fragilità e paura sperimenta insieme con gli altri la paternità e maternità di Dio. Il “Pesach”, Pasqua ebraica che ricorda l'esodo e la liberazione, deve ancora radicarsi in lui portandolo a una libertà non solo di movimento ma soprattutto di Spirito e di mente. Qui si tratta di un vero salto nella Fede in Dio e

nella Fede di Dio, proprio in un momento di smarrimento.

*“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza.” Is 30,15*

Il cuore e la mente del popolo sono ancora troppo ricolmi d’Egitto per essere capaci, con autentica convinzione, di correre verso la libertà offerta!

Proprio in mezzo al disagio, il popolo ha la grande occasione di comprendere che Dio non gode della sua sofferenza e che ha la possibilità di “fare esperienza” di Lui per mezzo della fede, rimettendo tutto, anche gli affanni estremi, nelle sue Mani sapendo che Lui mantiene le sue promesse.

L’uomo in quanto creatura, sperimenta ogni giorno la propria fragilità, nella condizione umana della precarietà. Eppure è proprio in questo “spazio” di incertezza che si inserisce l’agire di Dio come un fascio di Luce improvviso!

Guardiamo alla vita di Mosè partendo dal punto di vista della precarietà.

Arriva un momento in cui Mosè si rende conto che la propria esistenza con il proprio consenso, può diventare il “segno” concreto della volontà dell’Altissimo che sta tracciando la strada verso la vera libertà .

Mosè scappa dall’Egitto dopo aver ucciso un uomo egiziano per difendere un uomo ebreo, ma non con la benedizione del suo popolo: *“chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? vuoi forse uccidermi come hai fatto con quell’egiziano?”. Es 2,15*

Mosè fugge e si costruisce una vita stabile, si sposa con Zippora, figlia del sacerdote madianita Ietro. Si è sistemato, diremmo oggi, in una terra dal nome singolare “Madian” che significa “conflitto, giudizio” e qui vi rimane per quaranta anni.

Ma intanto il suo popolo continua a essere schiavo.

In Esodo 2, 23-25, leggiamo: *“trascorsero molti anni e il re d’Egitto morì. Gli Israeliti intanto soffrivano per la loro schiavitù e alzavano forti lamenti. Dal profondo della loro sofferenza il loro grido salì fino a Dio. Dio ascoltò il loro lamento e volle mostrarsi fedele alla promessa fatta ad Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò verso gli Israeliti e prese a cuore la loro condizione.”*

In quel tempo Mosè, il salvato dalle acque, porta al pascolo il gregge del suocero, esce dal deserto, si dirige verso l’Oreb la montagna di Dio.

Leggiamo insieme *Esodo 3, 2-12* perché sia una dichiarazione anche per noi:

*L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze.*

*Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l’oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall’Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti*

*il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».*

Mosè si trova a rispondere “Eccomi” ... Per cosa?

Mosè deve togliersi i sandali simbolo delle sue sicurezze, dei suoi progetti, della protezione rispetto alla terra, per passarli nel fuoco di Dio. Fuoco che purifica e plasma per un nuovo vigore e una nuova Luce, per una nuova direzione.

Qui avviene la chiamata divina che permette a Mosè di conoscere il suo progetto , la vocazione che è invitato a vivere.

Oggi per noi il punto di riflessione è : qual è la mia chiamata? ... E anche quando dentro il cuore abbiamo sentito il nostro Shemà Israel, anche quando stiamo attraversando il nostro Pesach, abbiamo sempre il coraggio di gettare le reti dalla parte destra con un cammino aperto al futuro basato sulla totale fiducia nel Padre?

Noi che abbiamo Gesù, unico, meraviglioso e pieno esempio da seguire, abbiamo sempre nel cuore senza ombra di dubbio tutta la dimensione della nostra vocazione qualunque essa sia?

Quante volte lo spirito di menzogna insiste a suggerire al cuore dell'uomo che la Parola di Dio è debole mentre sono forti le dichiarazioni del mondo.

Mosè non sa nemmeno tutto su Dio rispetto a quanto invece sappiamo noi per mezzo di Gesù, L'unico che ha visto il vero Volto di Dio!

*Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Mosè disse: «Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!». Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene.*

*Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi».Es 4,12-17*

Qualunque sia la vocazione nella nostra vita, quando rimettiamo tutto nelle Mani di Dio Padre perché agisca, dobbiamo veramente scegliere con volontà e credere che Dio prepari ogni cosa, affinché tutto si compia per noi e attraverso di noi. La solitudine, che a volte proviamo di fronte alle tempeste che si piazzano nel bel mezzo della nostra esistenza, è una questione umana, ragionevole ma umana, cioè ha un “tempo e una fine”. L’amore di Dio non ha limiti e confini e il nostro sguardo deve puntare a Gesù Verbo incarnato. Quando ci sembra, perché è tutta apparenza, che Dio ci stia chiedendo qualcosa di molto difficile o troppo grande per noi, il primo discernimento deve essere quello di riconoscere, per mezzo dello Spirito Santo, la nostra “paura” perché non condizioni la nostra risposta a Dio e la nostra scelta.

Di fronte al non saper parlare di Mosè, Dio gli mette a fianco Aronne. Abbiamo bisogno gli uni degli altri e questo non è per nulla un limite ma una continua opportunità d’amore. Ricordiamo la Trinità : perfetta comunione!

Mosè , uomo dei grandi prodigi, ha bisogno di sua moglie Zippora, la sua Zoe vita nello Spirito, per proseguire il “cammino di mandato da Dio”.

*“Mentre si trovava in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore gli venne contro e cercò di farlo morire. Allora Zippora prese una selce tagliente, recise il prepuzio del figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». Allora si ritirò da*

*lui. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione.” Es 3,24*

In una circostanza, solo apparentemente strana, Mosè, che dormiva, si trova a lottare per non morire, quasi a lottare con il passato, con omicidio e fughe, dubbi continui.., qui si aprono circostanze fondamentali: sua moglie Zippora prende la decisione di circoncidere il figlio primogenito e il suo sangue è segno di una vita nuova.

Il rito della circoncisione che Zippora pratica sul figlio e il gesto della circoncisione sul marito, che non era stato circonciso alla nascita, segna l'unione definitiva al popolo ebraico per suo figlio e per Mosè.

Ora tutta la famiglia è Israelita, Zippora ha avuto il coraggio di affrontare una circostanza di morte e ha tagliato con tutto ciò che legava la sua famiglia a un passato fatto di incertezze. Ora Mosè è nella condizione di poter accogliere in pienezza l'appartenenza al popolo ebraico. Non è senza una storia chiara, come dire un po' Egitto e un po' Israele. Egli è consapevolmente ebreo come suo padre e il padre di suo padre e ora, anche suo figlio. In questa nuova nascita, con un gesto che dichiara chi sono e quale progetto vogliono vivere, accolgono insieme a piene mani il mandato. Mosè è di nuovo pienamente in cammino, non dorme ma ricomincia il viaggio e nel versetto seguente leggiamo:

*“Il Signore disse ad Aronne: «Va' incontro a Mosè nel deserto!». Andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò.”*

Abbiamo lasciato il popolo davanti al Mar Rosso con l'esercito del faraone dietro di sé.

Sappiamo che Mosè ha steso il braccio sulle acque, il mare si è aperto e il popolo ha camminato sull'asciutto verso la libertà.

Mosè con il suo “sì” traballante e incerto, forte e audace, vecchio e nuovo, si è comunque preso cura del popolo di Dio.

A noi il Padre chiede di prenderci cura di noi stessi e dei fratelli per sperimentare concretamente la Libertà del Vangelo.

Certo, ci sono situazioni in cui vorremmo, o magari lo facciamo, gridare verso Dio nell'intimo del nostro cuore ma se riusciamo a vivere un passo di Fede, se riusciamo a mantenere calma interiore innalzando il nostro canto di Lode, sentiremo certamente il Padre dire a noi con tutta la dolcezza del suo Amore: Shemà Israel, Shemà seguito dal nostro nome, mia Segullà, pupilla dei miei occhi, perché gridi verso di me? *Non tu hai scelto me ma io ho scelto te. Gv 15,16*

Oggi vogliamo ancora scommettere la nostra vita sulla Parola del Vangelo tutto intero e il mare si aprirà davanti a noi!

Mosè è giunto alla terra promessa ? No, l'ha vista da lontano, forse perché ha aperto le acque per mezzo dell'Autorità di Dio e ha salvato il suo popolo, ma in un eccesso di zelo, dopo l'episodio del vitello d'oro, ne ha fatti uccidere tremila di uomini.

Resta comunque il fatto che lui non ha conosciuto Gesù, Pienezza d'Amore, ma noi lo conosciamo. Noi sappiamo, oggi più di ieri, che è **assolutamente possibile**, nonostante ogni fatica, vivere pienamente il progetto del padre per noi ed essere punti luce per tanti altri fratelli che cercano la luce, quella che illumina il cammino.

Buona vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba*

